



**Religiosi Camilliani**  
**Santuario di San Giuseppe**

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

**V Domenica di Pasqua – Domenica 18 Maggio 2025**

**Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 14,21-27**

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

**Salmo Responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

**Seconda Lettura - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo - Ap 21,1-5a**

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

**Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 13,31-33a.34-35**

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

*Le tre letture che abbiamo ascoltato in questa V domenica di Pasqua ci parlano degli effetti della risurrezione. Innanzitutto, abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni il comandamento nuovo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri». Questo comandamento è realizzato nelle prime comunità cristiane come abbiamo sentito dagli Atti degli Apostoli. Infine, l’esito ultimo della risurrezione è la città nuova, la nuova Gerusalemme, di cui ha parlato l’Apocalisse. Il precetto dell’amore non si esaurisce*

*all'interno di quella che potremmo definire un'etica soggettiva e dei comportamenti privati. Non è solamente una realtà che interessa il nostro rapporto personale nei confronti degli altri, ma si esaurisce nella realizzazione della città santa, la nuova Gerusalemme, pena la sterilità storica. Il comandamento dell'amore entra nelle dinamiche della polis, della città, delle nazioni. Predichiamo da tempo le cose nuove, ma purtroppo siamo sempre chiusi dentro le cose vecchie, non siamo capaci di realizzare il comandamento dell'amore all'interno dei rapporti tra le nazioni e tra gli esseri umani. Nel brano del Vangelo di Giovanni abbiamo ascoltato solo un cenno di uno dei momenti dell'ultima cena di Gesù: «Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse». L'ultima cena non è stato il ritrovarsi di un'allegria brigata, un incontro tra vecchi amici, ma è stata tragica una cena perché Gesù ha mangiato con Giuda che lo aveva già venduto e tradito, una cena che precedeva quello che sarebbe accaduto nella notte stessa. È questa ultima cena che ci dà il senso autentico del comandamento dell'amore. Il precetto dell'amore è nel cuore della realtà, della vita, della storia, è un amore architettonico, destinato a modificare la realtà. Se il comandamento dell'amore resta un pio sentimento, un qualcosa di privato e non incide nelle dinamiche delle relazioni tra gli uomini e tra le nazioni non è un comandamento architettonico, il rischio è che questo comandamento dell'amore resti una nebbia che nasconde le cose. Il comandamento dell'amore deve essere rivelativo, cioè deve rivelare dove sta il male, l'ingiustizia, l'incapacità degli uomini di vivere in modo cordiale e pacifico. Non è una cappa che mettiamo addosso alla realtà affinché resti tale e quale, senza cambiare nulla, perché altrimenti rimarremmo nella nebbia. Proprio perché il comandamento dell'amore diventi architettonico, capace di costruire un altro mondo, un'altra visione della realtà e delle cose, siamo chiamati a non tacere, a non sopportare, a opporci in modo risoluto al male; siamo chiamati ad amare e a lottare insieme denunciando sempre con coraggio le ingiustizie, le sopraffazioni, il modo criminale del mondo di dividere gli esseri umani come sta succedendo oggi. Da una parte c'è il rifiuto di ogni violenza, perché non si può amare con la violenza, ma dall'altra, alle volte, sembra quasi che l'uso della forza sia necessario. Qui sta il conflitto che viviamo. O per il pro bono pacis si resta in silenzio, si sopportano le cose, si tace di fronte all'ingiustizia, o si grida forte tutta la nostra contrarietà e il nostro sdegno e, ovviamente, si troverà un forte opposizione. Qui nasce il conflitto. L'amore di Gesù, teniamo presente, non è stato qualunque, ma lo ha portato alla croce. Ci sono dei passi problematici nel Vangelo: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada» (Mt 10,34); «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12, 49-53). Che cosa significa questo linguaggio che sembra senza senso per noi? Vuol dire che di fronte alla realtà e alle dinamiche della storia, siamo chiamati a fare delle scelte che alle volte possono diventare dolorose, conflittuali, che non portano consensi ma dissidi, ostilità e divisioni. Gesù non è andato a parlare d'amore agli oppressi e poi se ne è tornato nella Sua villa in collina, ma è vissuto insieme agli oppressi, ha ascoltato il grido disperato delle persone, si è messo dalla loro parte. Dio è dalla parte degli oppressi! La più famosa pagina è quella dell'Esodo «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...] Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese» (Es 3,7-8). Dio in quel caso è stato di parte: non è stato dalla parte degli oppressori, gli Egiziani, ma dalla parte degli oppressi, gli Ebrei. Oggi, magari, farebbe scelte diverse. Gesù è sempre dalla parte delle vittime, di chi subisce ingiustizia. Da questo conflitto, tra l'ideale e il reale, emergono due tipologie di figure: persone che parlano di amore in senso idealistico e non incidono nella realtà e chi vive l'amore solo come scontro, lotta, contrapposizione. Se non accettiamo queste due semplificazioni, siamo persone crocifisse, perché è difficile fare una scelta che sta in mezzo a questi due estremi. Sta qui, da una parte la debolezza dell'amore, mentre dall'altra la sua grande e insostituibile dignità. Negli Atti degli Apostoli troviamo la geografia dell'amore che rispecchia la logica dell'incarnazione. Abbiamo sentito: «In quei giorni, Paolo e Barnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia [...] Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia». Questo amore architettonico costruisce le prime comunità cristiane, un pellegrinaggio tra le varie città per portare la logica della risurrezione. Le comunità di fede che Paolo costituisce secondo una logica di amore e di carità e non certo di autorità e di potere, diventano il Corpo del Signore risorto, visibile concreto nel mondo. Viviamo tra la città terrena e l'attesa della città santa. Viviamo il "già" delle promesse e il "non ancora" della totale realizzazione di queste promesse. In questo limbo dobbiamo essere il lievito*

*che fa fermentare la massa, una piccola luce e speranza. Molto probabilmente, se andiamo avanti di questo passo, le comunità cristiane diventeranno una minoranza, non avranno più peso quantitativo, ma probabilmente diventeranno comunità qualitative che daranno senso autentico al Vangelo e alla vita degli uomini. Infine, nel libro dell'Apocalisse troviamo la descrizione della città santa: «Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova [...] E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo». Questa città santa, la nuova Gerusalemme, non è un qualcosa che dobbiamo aspettare dopo la nostra morte, ma la nuova città santa, Gerusalemme, i cieli e la terra nuova, siamo chiamati a costruirli qui, oggi, nel nostro mondo, nel nostro tempo, nella nostra storia. Quand'è che sorgerà questa nuova Gerusalemme, questa città santa? «E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». Ecco qual è il compito dei risorti in Cristo. Ecco qual è il compito di chi crede nel comandamento dell'amore come comandamento architettonico. Il nostro compito è asciugare le lacrime, debellare la morte, stiamo vivendo in un mondo che sta uccidendo gli esseri umani, saremo capaci di sconfiggere il lutto, il lamento, l'affanno, la disperazione, la vita grama di troppi esseri umani. Questa città nuova scenderà dal cielo solo se saremo capaci di far salire al cielo queste scelte positive di vita, queste scelte di risurrezione. Dobbiamo essere, in un mondo fondato sul male, sulla violenza, sulla morte, persone capaci di portare inquietudini e ad avere il discernimento delle inquietudini collettive. La peggior cosa che ci possa capitare, in particolare oggi, è la rassegnazione. Dobbiamo suscitare inquietudini nelle coscienze: abbiamo bisogno di coscienze inquiete, che sanno pensare, non si adattano, non si rassegnano, pronte a essere crocifisse come è stato crocifisso Gesù Cristo per portare le logiche di Dio e non quelle malvagie degli uomini. Non possiamo soccombere al male, un cuore inquieto ha la capacità di smascherarlo e di opporsi con tutte le proprie forze. Questa è la grande fatica della fede, non dobbiamo rifugiarci nelle cose vecchie, nei riti antichi ma portare nel mondo le cose nuove, la novità di Dio.*

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

